

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 30 marzo 2025, IV Domenica di Quaresima (Anno C)

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: <https://t.me/fogliettodomenicale>*

Giosuè 5,9-12

In quei giorni, 9 il Signore disse a Giosuè:

«Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

[Quel luogo si chiama Gàlgala fino ad oggi.]

10 Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. 11 Il

giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. 12 E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan

COMMENTO - - È importante leggere i versetti precedenti, che descrivono la circoncisione dei figli di coloro che sono stati liberati dall'Egitto, e che sono periti nel deserto. I loro figli sono il popolo nuovo che entrerà nella terra nuova; e il Signore ordina a Giosuè di circonciderli, "perché non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio" (v. 7) dei 40 anni nel deserto.

- v. 9: "Allora il Signore disse a Giosuè: oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto". È un'opera compiuta del Signore, un'opera che ci ridà la dignità di figli, un'opera di liberazione; ed è in relazione a questa opera che "gli Israeliti rimasero accampati a Galgala e celebrarono la Pasqua" (v. 10). L'infamia, la vergogna, il segno dell'impurità che non ci consente di avvicinarci al Signore, lui ce la toglie, per renderci degni di accostarci a lui. Nel Libro del profeta Ezechiele il Signore dice: "Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità" (Ez 16,8); e nel Salmo 118 v. 22 domandiamo: "Allontana da me vergogna e disprezzo", dove sono presenti lo stesso verbo e lo stesso termine del v. 9 del nostro testo. È questa del salmo una preghiera che possiamo fare nostra, per chiedere che il Signore compia la sua opera di purificazione in noi.

- v. 12: "Come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò". Cessa il dono della manna perché c'è un dono nuovo: "i frutti della terra di Canaan". Un popolo nuovo, opera di Dio; un cibo nuovo, sempre opera di Dio; una comunione nuova, una vita nuova.

Silvano, Daniele e Giobba, Parrocchia di Granarolo

1Corinzi 5,17-21

Fratelli, 17 se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

18 Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.

19 Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini

le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

20 In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio

COMMENTO - - v. 17: "Se uno è in Cristo". Con il Battesimo veniamo rivestiti di Cristo, veniamo inseriti in Cristo.

- "È una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove". Questa è la potenza del Battesimo: da vecchi ci fa diventare nuovi.

Gv 3,4: "Gli disse Nicodemo: come può nascere un uomo quando è vecchio?".

Già i profeti lo avevano preannunciato. Is 65,17: "Ecco io creo nuovi cieli e nuova terra"; Ez 36,26: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo", dove l'azione rinnovante di Dio riguarda il nucleo più intimo dell'uomo.

- La parola riconciliazione e il verbo riconciliare sono centrali in questo testo, e ripetuti in questi pochi versetti più volte. La riconciliazione è un'opera di Dio che avviene "mediante Cristo" (v. 18). Gesù ci ha riconciliato a Dio, cioè ci ha ricondotti a lui; ciascuno di noi, ma anche il mondo intero, il cosmo (cf. v. 19).

Nella terza preghiera eucaristica domandiamo: "Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli, ovunque dispersi"; dove ricongiungi assume lo stesso significato di riconcilia.

Ed è la riconciliazione che i discepoli di Cristo, e suoi ambasciatori, devono annunciare (cf. v. 20). Questa riconciliazione è stata resa possibile solo grazie e per merito di Gesù: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo divenire giustizia di Dio" (v. 21).

Silvano, Daniele e Giobba, Parrocchia di Granarolo

VANGELO: Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, 1 si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

2 I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

3 Ed egli disse loro questa parabola: 11 «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13 Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. 14 Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15 Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16 Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. 17 Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19 non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. 20 Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21 Il figlio gli

disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. 22 Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. 23 Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

25 Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26 chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27 Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. 28 Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. 29 Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30 Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. 31 Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

COMMENTO AL VANGELO - - In questa quarta domenica di quaresima la liturgia della Parola ci presenta la Parabola del Padre Misericordioso, detta anche del figliol prodigo. Questa, unita in questo capitolo 15 alle parabole della pecora smarrita e della moneta perduta, la troviamo

soltanto nel Vangelo di Luca, il quale ha come suo tratto caratteristico la predilezione di Dio per i piccoli e i poveri e la sua misericordia per i peccatori.

- v. 12: “Padre dammi la parte di patrimonio che mi spetta. Ed egli divise tra loro le sostanze”. Il padre concede al figlio minore la libertà di avere la sua parte di eredità e di andarsene e vivere secondo la sua propria volontà. Il padre lascia che il figlio se ne vada; ama talmente tanto da essere disposto che l'amato si perda. Dio Padre ci concede di fare le nostre scelte, anche quelle sbagliate, ma non viene mai meno alla fedeltà del suo amore per noi: “Il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10).

- v. 14 “Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno”. Il figlio, dopo aver sperperato tutti i suoi averi, finisce in miseria e dopo tanta sofferenza e dolore si pente decidendo di tornare a casa. Il primo impulso al pentimento, al ritorno, deriva dal “trovarsi nel bisogno”.

- v. 20: “Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”. Non gli fa domande, non lo fa sentire in colpa, ma ordina ai servi di fare una grande festa. La riconciliazione è attuata da questa sovrabbondanza di amore di Dio che aspetta, con ansia, il ritorno del figlio. Considerare solo la gravità del nostro peccato ci porterebbe alla disperazione; il sapere di essere attesi sempre da chi ci ama ci apre alla speranza. “Ti ho amato di amore eterno” (Ger 31,3).

- v. 28: “(Il figlio maggiore) si indignò e non voleva entrare”. Il figlio maggiore si rifiuta di partecipare alla festa di accoglienza del fratello perché pensa di essere stato trascurato. A lui il perdono e la festa sembrano ingiusti, poiché ha sempre servito e obbedito al padre senza mai ricevere una ricompensa simile. Non comprende l'amore incondizionato e la misericordia del padre. La sua attenzione è focalizzata sulle regole e sulla propria fedeltà, invece che sull'importanza del perdono e della riconciliazione. La sua reazione mostra la sua carenza di relazione d'amore con il padre, nonostante sia sempre stato in casa.

- “Suo padre allora uscì a supplicarlo”. Come col figlio minore, c'è questo movimento del padre che gli corre incontro: anche per il figlio maggiore il padre “uscì”.

È Dio che ci viene incontro, che ci vuole abbracciare; ci sorprende, capovolge i nostri criteri di comprensione perché scende nelle nostre profondità e ci accoglie con le nostre debolezze.

Silvano, Daniele e Giobba, Parrocchia di Granarolo